

580-³ SCelta ARTIFICIOSA
DI SETTECENTO
COGNOMI DELLE

Famiglie di Bologna;

*I quali al loro senso appropriati, dimostrano
le innumerabili commodità, e gran-
dezza di essa felicissima
Città.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.

Con Priuilegio.



In Bologna, per Giouanni Rossi. 1594.
Con licenza de' SS. Superiori.

AL MAGNANIMO,
ET CORTESE AMATOR
DI VIRTU,
IL SIG. FRANCESCO
TANARA.

Giulio Cesare dalla Croce.



N FATTI, cosìè, che i benefi-
cij sono la più giusta, e princi-
pal cagione, che muoua gli
Autori, ò Scrittori à dedicare
l'opere loro; e tanto maggior-
mente, quando essi benefat-
tori hanno con la nobiltà accompagna-
te quelle
doti, che rendono l'huomo veramente huomo,
& da infiniti non huomini, ma ombre d'huomi-
ni differenti. Hora tale essendo V. S. cioè nobi-
le, e magnanimo verso i buoni, e virtuosi; & in-
oltre mio fautore, e protettore; io, sì per li sudet-
ti rispetti, e molt'altri degni di merito, che in lei
conosco, vengo humile à offerirle questi miei
Capricci, ò Chiribizzi del mio infecondo inge-
gno; se non chiari della poca, ò nulla dottrina,
& eloquenza mia, almeno aperti palesatori del-
la mia gratitudine, causata da quelli obblighi in-
finiti,

A 2



finiti, che io le deuo. Resti ella seruita di riceuere il basso, e picciolo mio dono: nè miri alla debolezza di quello; ma all'animo sincero, e puro di chi lo porge; tenendosi certa, che secondo che anderanno crescendo le forze, cresceranno parimente gli effetti della seruitù mia verso di lei. Ben mi rincresce, che quest'opera non sia vniuersale, per poter dare il loco alla sua honorata casa, ch'ella merita, sì come anco à tant'altre, che per nobiltà, e gradi precedono di gran lunga à molte di queste, ch'io descriuo. Mà volendo mostrare, anzi giocosamente prouare per via di simili Cognomi quante siano le grandezze, e comodità di questa nobilissima Città, son forzato lasciarne molte delle principali da parte, e metterne grandissimo numero di quelle basse, & oscure: nè manco posso andare ordinatamente, nè dare quelle preminenze à molti, che se le conuerrebbero: ma confusamente mescolarle insieme, per tirare il concetto mio, secondo il senso à che m'obliga l'inuentione; mà s'io manco hora di quanto son debitore, supplirò vn'altra volta in maniera tale, che se non in tutto, almeno in parte ogn'vno resterà sodisfatto. V. S. dunque si degni prendere la presente per caparra di quãto per l'auenire sono per dedicarle; e mi tenghi in sua buona gratia. Con che facendo fine, le bacio le honorate mani.



VAND' uno è di materia copioso,

Forz'è, ch'ei troui ogn'hor noue inuentiue;

E mostri, mentre in carta le descriue,

Lo stile suo secondo, & ingegnoso.

Tal parmi essere anch'io, che mai riposo

Non prendo: mà d'ogn'hor corro à le riue,

Doue soggiornan le Castalie Diue,

Come chi di seruirle è desioso.

E strane fantasie, strani Caprici

Trouo per dilettare à questo, e quello,

E far, che ciascun m'ami, e voglia bene.

Che chi segue virtù, fra i più felici

Scruiuer si può, se ben qualche flagello

Tal'hor patisce; al fine il premio viene.

Onde non si conuiene

Mai l'huomo disperar d'empia stagione,

Che sempre il mal non stà doue si pone.

Che come al paragone

L'Oro al fuoco s'affina ogn'hor più forte,

Così fa l'huom ne la sua auersa sorte.

E à chi stà mal da morte,

E da Medici in tutto abbandonato,

Vedesi ritornar tal volta il fiato.

Mà perche il mio trattato

Nasce

Nasce da sentimento di ragione,
Anzi da vn' opportuna occasione.

Dirò la conclusione
Di quanto vò inferire, e chiaramente
Spiegare il mio concetto à chi mi sente.

Mi vien detto souente
Da molti, i quali qualche affettion m'hanno,
E che tal' hor seruizio anchor mi fanno,
Che gli è vergogna, e danno
A vn mio pari à non correr via di trotto,
Che starmi quì à mangiar la paglia sotto.

E m'allegan di botto
Cinquanta virtuosi, che son fuora,
E fan con Duchi, e Prencipi dimora,
Ponendo insieme ogn'hora
Oro, argento, denar, veste, e collane,
Viuendo senza impaccio à l'altrui pane.

E dicon chi rimane
A casa è sempre mai vn sciagurato;
Perche nessun ne la sua patria è grato.

Atal, che stimolato
Tanto mi trouo da questo, e da quello,
E tanto m'auiluppano il ceruello,
Che quasi in vn fastello

Ho messo i stracci miei per girmen via,
Più per l'altrui pregar, che voglia mia.
Mà ne la fantasia

M'è

M'è souenuto hauerne visti assai
Partir da casa, e non tornar più mai.

Altri viuer con guai,
Dolenti, e mesti in questa, e in quella corte,
E chiamar mille volte il dà la morte.

E se per buona sorte
Auien tal volta, ch'vn venghi premiato,
Cento à stentar ne stan da l'altro lato.

Ond'hò determinato
Lasciar' attorno andar chi vuol andare,
E ne la patria mia voler restare;

Ch'io non vò praticare
Gente di varie lingue, e professioni,
In strane parti, e strane regioni.

E poi à i paragoni
Star de' più virtuosi al canto, e al suono,
Io non lo voglio far, ch'io non son buono;

E tanto più, ch'io sono
Vn Poetuccio fatto à' tempi bui,
Che coglio i versi, che non vuole altrui.

E quel che sempre fui,
Anchora sono; e nel futuro spero
Perder più tosto, che venire altiero.

Adunque il mio pensiero
E di starmene quà con rape, e pane,
Che mangiar tordi in region lontane.

E andrò d'hoggi in dimane

Col

Col plettro mio, anchor che rozzo, e basso
A dar à miei patron piacere, e spàsso.
Ma poi se ben compasso
Il sito, e la Città, dou'io mi resto,
Lasso ogni affanno, e mi consolo in questo.
Perche gli è manifesto
Il viuer signoril, senza menzogna,
De la madre de' Studi alma Bologna;
E veramente sogna,
E di lungo erra chi biasmar la vuole;
E chi la proua ogn'hor l'honora, e cole.
Queste non son parole,
Che solo à i bei Cognomi, che vi sono,
Ritrouo in essa ogni cosa di buono.
E però in abbandono
Non voglio pormi, e andar cercando il mondo,
S'io posso à casa mia viuer giocondo.
Che s'io mi volgo à tondo
Ritrouo quà la vera Natione
De le benigne, & ottime persone.
Vdite la ragione
Di quel ch'io dico, e poi ponete mente
Se quà mi sia per mancar mai niente.
Che vi son primamente
Boncompagni, Bonsigli, e Bonvicini,
Piacenuoli, Piacenti, e Piacentini.
Amici, & Amorini,
Benti-

Bentinogli, Bonetti, e Bonfigliuoli,
Bonamici, Bonazzi, e Bonazzuoli,
E Grassi, e Morbioli,
Quai mi faran sguazzare à pien budello,
Col Pauone, con l'Oca, e'l Pauarello,
Il Quaglia, il Tortorello,
Passarotti, Faggiani, e Faggianini,
Manzuoli, Capra, Buoi, Mazi, e Manzini,
Capponi, e Pollesini,
Galli, Gallina, Galluzzi, e Galletti,
Capi di Bue, Torei, Tori, e Toretti;
E per porgli in affetti
V'è il Lasagna, i Bottieri, i Formaini,
Peuerata, Guazzetti, e Saporini,
E Panari, e Panini,
E Pancotti, e Pancaldi, & altri assai,
Che mi potranno trar fuora di guai.
E se mi verrà mai
Sete à sorte la sera, ò la mattina,
V'è il modo ancho di fare vna cantina;
Che quà trouo la Spina,
Bottirigari, il Barille, e'l Vasello,
Il Maluagia, il Dolcini, e'l Moscatello,
Il Mezzetta, e'l Fondello,
Il Fiasco, il Bottazzino, e'l Mastelletta,
Il Nappi, il Gotto, il Boccal, e'l Foietta,
E Canella, e Brocchetta,
B I Dol-

*I Dolci, i Bruschi, i Chiari, e i Bocalini,
I Mastellazzi, gl' Orzi, e i Magnauini.
Così in questi confini
Si trouan tutti i beni, e spassi rari,
Ch' in tutto quanto il mondo non han pari.
Perche s'io vò denari,
V'è il Zecca, et il Moneta, i Bolognini,
Grossi, Marchetti, Quattrini, e Carlini.
I Giulij, & i Zecchini,
Cambij, Seccadinari, Oretti, e Troni,
Bagattin, Bondenari, & Oroboni.
Soldini, e Bagaroni;
Et haurò per riporgli (ò che nouella).
Borsel, Sacchetto, il Sacchini, e'l Scarfella.
E se per sorte in quella
Vorrò vna chiaue da tenergli stretti, (ii.
Nò ci m'acàn Magnan, Fabbri, e Fabbret.
Così con tai diletti,
Senz'altra noia posso star souente,
Menando quà mia vita allegramente.
Che se honoratamente
Bramo vestirmi, sono in queste parti
Quei da l'Agocchie, i Forbicini, e i Sarti.
Con i Ferlini, e i Quarti,
Il Sesto, col Botton, e'l Fenestrella,
Cosa in vero ammiranda, e molto bella.
S'io vò oprar la Padella
Per*

*Per tempore, ò vigilia, che si sia,
Quini di pesce non è carestia.
Che vi son tuttauia
I Tenca, quei dal Luzzo, i Gambarini,
Gambari, Tencarari, e Scardouini.
Ranocchi, e Zangarini;
E vi son per tenergli freschi, e belli
Pozzi, Fossi, Fontane, e Fontanelli,
Canali, e Ponticelli.
Atal che dir si può, ch' in altro lato
Non si ritroui al più giocondo stato.
E s'io farò bucato
Il Montecener sempre haurò vicino,
E seco il Sauonanzi, e'l Parolino.
Ancora il Cenerino;
E se nel pozzo cade la secchiella,
Haurò in vn tratto il Graffio, & il Girella.
S'io vò la brigatella
Rallegrar con de' suoni haurò Violini,
Piffar, Organ, Trombetti, e Ballarini.
S'io vò imparar latini,
Quei del Mastro vi son, Schola, e Cartari,
Libri, Penna, Scrittori, e Calamari;
E acciò che meglio impari,
Vi son Baldi, Aristotili, & Azzoni,
Virgilij, Oratij, Bartoli, e Nasoni.
Terentij, e Salomoni,
B 2 Et*

Et altri assai, ch' à dirlo à l'ispedita,
Essempio danno altrui di buona vita.
E se'l furor m' inuita
Di gir' à soldo con robusta ciera,
Capitani vi sono, Armi, e Bandiera;
E seco vniti in schiera
Fantuzzi, Fanti, Fantoni, e Fantini,
Archi, Ballestra, Tromba, e Tamburini,
E Scoppi, e Ballottini.
Bombardier, Boninsegna, Aste, e Lancioni,
Giaroni, Sasi, Sassuoli, e Sassoni;
Astegiani, e Spontoni,
Maglia, Ronchò, Corazza, e Ghiauarina;
Coltelli, Coltellin, Spada, e i Vagina,
Fracassati, e Ruina,
Armodij, Vigorosi, e Fierauanti,
I Grandi, i Lunghi, i Superbi, e i Giganti;
I Forti, e i Pesanti,
I Battaglia, i Soldati, i Bonualori,
I Campioni, i Vittorij, e i Vincitori.
Se con i suoi tremori
Verrà il verno à ghiacciar questi paesi,
Haurò i Legnani, il Fuoco, e i Carbonesi;
Quai mi terran difesi,
Col Bragia, e'l Brugia, e'l Ardizzoni anchora,
Tal che del freddo, bruma vscirà fuora;
E s'io vorrò tal' hora

Stellar

Stellar la legna ne verrà in persona
Il Mazza, il Bietta, con la Manarona;
Et anco l'amor sprona,
Il Sega, col Seghizzi, e'l Sighizzello, (zello,
Mazzin, Mazzon, Mazzati, e'l Mazzò-
Il Quercia, e'l Olmatello,
Cauazza, e Cauazzoni vniti insieme,
Di star sen' meco fin che'l giel mi preme:
E pongo la mia speme,
Se quei di Fresco mi verran vicini,
Che mi soccorreranno i Calderini;
Se per questi confini
Bramo di caualcar per miei diletti,
V'è Cauai, Pettorai, Selle, e Mulettili,
E Balzani, e Giannetti;
E se per sorte alcun di lor disferro,
V'è Martel, Marefcalchi, e quei dal Ferro;
Et in questo non erro,
Che senza portar giachi, ne piastrini,
Vado fra Mori, Turchi, e Saracini,
E Greci, e Maranini,
E Todeschi, e Spagnuoli à la sicura,
Senza hauerne sospetto, ne paura.
Se voglio à la verdura
Andar tal' hora, scorgo in varij lati
Campi, Campeggi, Poggi, Selue, e Prati;
I quai sono adornati

Di

Di Campagna, Boschetti, Colli, e Monti,
Da starui ogn' hor con pensier lieti, e pronti;
Doue con belli affronti
Sempre si vedon per queste pendici,
Chi Caccialupi, e chi Caccianemici.
E se con miei amici
Vò gir cacciando, trouo in questi suoli
Lupar, Leoni, Cerui, e Caprioli,
Volpe, Tassi, e Cagnuoli,
Serpi, Draghi, Draghetti, Orsi, e Griffoni,
E Fiere in boschi, che Brancanleoni.
Se haurò risse, ò tenzoni,
Quà vi sono Castelli alti, e soprani,
Torre, Torron, Torrini, e Torregiani;
E Roccha, e Castellani,
Cò quai starò sicur da tutti i lati,
Senza temer furor di disperati.
S' haurò de gli amalati,
Quei da le Mule saranmi à i galloni,
Con i Barbieri, i Medici, e i Garzoni;
E quiui su i cantoni
Si vede (ò cosa degna, e singolare)
Chi Baciadonne, e chi Baciacomare.
S' io voglio fabricare,
Mi saranno in vn tratto vniti appresso
Muratori, Calcina, e quei dal Gesso.
Et vn, c' hauesse impresso
D.

Di voler fare vna persona intiera,
Quà si ritroua la ricetta vera;
Che accolti in bella schiera,
Vedonsi quei dall' Occhio, e da la Mano,
Il Testa, quei di Fronte, e'l Bellamano;
E non gli stà lontano
Il Bocca, ne il Ganassa: nè si scosta (sta;
Panzacchij, Gambalunghi, il Coscia, e'l Co-
E vi sono anco à posta
I Bellocchi, i Beluisti, i Bonasoni,
I Musi, i Nasi, i Garetti, e i Magoni;
E per crescere i doni
De la Natura, acciò non venghin meni,
Nascimben, Crescimbeni, e Salimbeni;
Benini, e Pensabeni,
Barbetti, e Barbadori, e Belliossi,
Garganei, Caranita, e Capigrossi;
I Belli, i Bianci, i Rosi,
Bianchi, Bianchoni, Bianchini, e Bianchetti,
Moron, Morelli, Morini, e Moretti;
Negron, Negri, e Brunetti,
Ricci, Ricciuoli, Rizzardi, e Rizzini,
Beibusti, Sottogamba, e i Coradini;
Carnali, e Buoncugini,
Parenti, Mezannici, Benuenuti,
Benazzi, Benincasa, e Buonaiuti;
Biondi, Calui, e Canuti,
I Man-

I Mansueti, i Benigni, i Modesti,
I Giusti, i Pij, gli Humili, e gli Honesti;
I Veghiaruoli, i Presti,
I Boncambij, i Bonconti, & i Bombelli;
I Conti, i Cavalieri, i Signorelli;
Pacin, Paci, e Pacelli,
Desiderij, Conforti, e Confortini,
I Cortesi, i Galanti, e i Buonuicini;
E Bonelli, e Bonini,
E cent' altri Cognomi, i quali insieme
Tutti mi dan di buon' augurio speme.
E se qualch' uno teme,
Che questo ch' io ragiono non sia vero,
Venghi à chiarirsi, e vedrà il tutto intiero;
Perche s' io haurò pensiero
Di gir tal' hora à spasso in un giardino,
Quel da la Rosa mi sarà vicino,
Il Giglio, & il Rosino,
Quel da l' Herbetta, il Ruccola, il Viola,
Il Rouiglia, il Lattuca, e'l Radiciuola;
E questa non è fola;
Anzi per farlo con più bel decoro, (ro,
V' è'l Noce, il Pero, il Cedro, e'l Pomo d' o-
Il Melara, e'l Meloro,
Salicin, Salicetti, e Rouerello,
Il Melin', il Mellon', e'l Brugnateello;
E seco in vn drappello

Saran

Saran Brocchi, Alberin, Fogliani, e Pini,
E Dattari, & Aranci, e Peraccini.
E'l Maggio, & i Fiorini
Da noi son sempre; e quiui tutto l'anno
Mosca, Grilli, Rondoni, e Cucchi stanno.
E senza patir danno
Andar pel mondo in siti aspri, e lontani,
Quà si vedono ogn' hor de' Pellicani.
Anchor de' Christiani,
Chan le Bocche di ferro, e chi di Cane,
E Mazze in bocca inusitate, e strane;
E son persone humane
Assai da praticar, degne, e cortesi,
Quanto trouar si possa in sti paesi.
S' haurò i pensieri accesi
Di gir pel mondo, haurò meco in camino
Il Bordone, il Capello, e'l Pelegrino;
Il Venenti, e'l Vandino,
E sico il Caminati, e'l Aspettati;
E molto ben starò con gli Albergati.
E se con modi ornati
Vò saper del mio viuer cosa alcuna,
Astrologi vi sono, e Stella, e Luna.
I Segui, & il Fortuna.
E posso gir, com' è calato il Sole,
Da quei da i Letti, e da le Carriole.
E se qualch' uno vuole

C Ha-

Hauer chi in configliar gli sodisfaccia,
Dotti, e S'auij quà son, Vecchi, e Barbaccia.
E s'auerrà, ch'io faccia
Conto di seminar, quivi di botto
Haurò il Granello, il Vezza, e l' Melegotto.
E correran di trotto
A darmi aiuto, e sò, che non gli aggraua,
Quei da l' Orgio, i Scmèti, i Spichi, e i Fava.
Et acciò, ch'io ne caua
Più vtil, ci verran con atti humani,
Miglioli, Ceci, Panichi, e Loiani,
Fagioli, & altri grani;
Es'io vorrò tal robbe macinare,
Facilmente mi posso accommodare,
Che quà si può trouare
Il Basto, l'Asinello, e'l Cauallino,
Il Macinella, il Sacco, & il Molino.
Il Vallata, e'l Mondino,
Il Pala, il Forno, il Buratto, e'l Farina,
Crescentio, Pastalino, e'l Fugaccina.
S'io voglio la mattina
Gir fuori al fresco, quà son Monticelli,
Monticuccol, Montini, e Monterfelli;
Montalti, e Montibelli,
Moncalui, Monterentij, e à loro à canti
Montorij, Montacuti, e Montisanti;
E seguendo più innanti,

V_i

Vi sono i Montalbani, e i Montalini,
Gradi, Ratta, Poggioli, e Poggialini,
Pratelli, Orti, e Giardini,
Riui, Riuali, Riuiera, e Riuiani,
Palmier, Querciuoli, Oliui, e Cedripiani.
S'auen, ch'io m'allontani
Da casa, e c'hauer brami un tempo chiaro,
Haurò il Buontempo, il Sole, e'l Serenaro.
E per maggior riparo,
Haurò, se sarà il fango in sti confini,
Zanchi, Zanchetti, Zanchisi, e Zanchini,
Taccon, Cospi, e Bottini,
Scapin, Scarpa, Scarpette, & altre cose,
Che pur son vere, e paion fauolose.
Se l'hore fastidiose
Bramo passar, quà trouo preparati
Allegrini, Allegretti, e Risi, e i Grati,
E Poeti, e Parati,
Con i Gratia, i Ventura, e i Venturini,
Felici, Feliciani, e Felicini.
E posso à miei demini
Ragionar, senz'andar stentando fuori,
Con Cardinali, Papi, e Monsignori,
Con Abati, e Priori;
E fin con Duci, Marchesi, e Baroni,
Senza gestarmi à terra in genocchioni.
E s' à le deuotioni

C 2 Mi

Mi voglio dar, quà son rari, e discreti,
Chierici, Chiesa, con Campana, e Preti:
Doue con atti lieti
Haurò, s'io vò sentir versi sonori,
Soprani, Sopranin, Bassi, e Tenori,
E Cantoffi, e Cantori.
S'io mi dilettarò di varij uccelli, (li,
Quà son Falcon, Sparuier, Pichi, e Stornel-
Merli, Tordi, e Franguelli,
Il Lodola, il Calandra, il Roscignuolo,
Quel da l'Vccello, il Gazza, e l'Gabbio.
S'io voglio in questo suolo
Lauorar campi, e trarne ottimi frutti,
Ho il modo di cauarne assai costrutti;
Perche quà son ridutti
Il Carro, il Ruota, i Carrazzi, i Carrari:
Gli Stancaboi, i Carretti, e i Vaccari.
I Villani, e i Stancari,
Quei da l'Ara, i Rastelli, e i Paimi,
Zappi, Podetti, Teggia, e Pagliarini.
Rustichelli, e Biolchini,
I Guastalini, e i Guastauillani,
Zappolin, Manzolini, e Rusticani.
Piò, Roseni, e Brocciani,
Tagliacozzi, Cozzan, Casti, e Casina,
Il Vignati, il Vignola, e il Collina.
Il Serraglio, e l' Confina,
Berga-

Bergamin, Mezanacca, e i Pastorelli;
Quei da la Vacca, i Mezadri, e i Vitelli.
Caprari, e Beccatelli,
Quei da l'Agnello, il Manzetta, e l'Manzone,
Col Scannabecchi, il Pecora, e l'Montone.
S'io fò resolutione
Di posarmi la notte, o il giorno chiaro, (giarò.
V'è il Lana, il Stoppa, il Lino, e l'Bomba-
Et haurò meco al paro,
Se per sorte vorrò cuocer fagioli,
Quei da l'Oglia, il Pignatta, e i Salaruoli.
Nè vi son questi soli
Commodi; mà s'io voglio una Citade,
Trouo ne più, ne men ciò che mi accade.
Per far case, e contrade;
Perche vi sono i Piazza, e i Palazzi,
I Borghi, i Borghigiani, e i Torrazzi.
Renghiera, e Campanazzi,
Casin, Casali, Casappi, e Voltoni,
Colonna, Volia, Pilastri, e Cantoni,
Sala, Scala, e Balconi,
Quei da la Porta, i Muraglia, i Merlini,
I Pontalti, i Pontelli, e i Gabbellini.
E acciò da gli assassini
Non sia espugnata, e meglio si difendi,
Vi porrò i Cò dicasa, e i Benattendi.
Anchora i Benintendi,
Bona-

Bonacosa, il Migliore, e'l Migliorino,
Il Saldo, il Fermo, il Sodo, e'l Spadaccino.

S'io vò qualche casino
Fornir, quà son Banchetti, e Forciruoli,
Scanni, Banci, Touaglie, e Touagliuoli;
Saluette, e Burazzuoli,
Panni d' Arazzi, Bombagi, e Cofini,
Coperta, Pellizzotti, e Pannolini.

Piatti, Peltri, e Tondini,
Cassan, Cesti, Forcier, Cofani, e Casse,
Ed' ogni sorte mobil, chi cercasse.

Se alcun desiderasse
Fornir la Sposa sua di cose belle,
Vi sono quei da l' Oro, e da l' Anelle;
Con quei da le Pianelle,
Quei da la Seta, i Gioia, & i Rubini,
I Smeraldi, i Coralli, e i Camalini.

E se i liti marini
Bramo solcar, quà son sempre ridotti
Gondola, Naue, Schiaui, e Galeotti;
E tutto il mar de' Scotti,

Si vede co i Marini, e i Galeani,
Quei dal Porto, i Pillotti, e gl' Isolani;
Anchora in questi piani

Stan gli Orlandi, i Rinaldi, e gli Olinieri,
I Marsigli, i Danesi, & i Ruggieri,
Gli Anolij, e i Berlingieri,

Gli

Gli Astòlfi, i Carli, i Magni, & i Pipini,
I Maganza, i Viuiani, e gli Orlandini.

E se strani confini
Bramo cercar, quà sono astuti, e buoni
Guidi, Guidetti, Guidotti, e Guidoni;
Quai per tutti i cantoni
Mi menano sicur da tutti i mali,
Con i Gentili, i Nobili, e i Reali.

E Feste, e Carneuali
Si fanno fra i parenti, e fra i vicini,
Doue son Mascaroni, e Mascarini.

Zannoli, e Zannolini,
Zani, Zanati, Zanazzi, e Zagnoni,
Zannini, Zannettin, Zagni, e Zamboni;
Bonzagni, e Zagniboni;
E mill' altri intermedij, che mi danno
Nobil trattenimento tutto l' anno.

Però non voglio affanno;
Poiche quà tutte l' allegrezze sono,
Senza por la mia vita in abbandono.

Ma di più v'è di buono,
S'io vò fornir la casa in vn momento,
Vò nel borgo da l' oro, e da l' Argento.

E quì resto contento,
V'è quel da le Touaglie, à non dir fole,
Quel da le Casse, e quel da le Banzole;
Ch' ogn' hor vi dà chi vuole;

La

La Casa da la Biada, anco con questi

Paglia, Altafeta, Vinazzi, & Agresti;

Tal che conuien, ch'io resti
Per le commodità, ch'io fo palese,

Ad habitare in questo bel paese.

E vada à l'altra spese
Chi vuol andarci; io non mi vò partire,

Che doue nato son, voglio morire.

IL FINE.

